

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Ugo Stille

Pavia, 4 marzo 1987

Caro Direttore,

mi consenta di entrare subito in argomento e di attirare la Sua attenzione sui problemi della costruzione dell'Europa e del

federalismo. A questo riguardo non è mai esistita una buona informazione. È un fatto che tra i fermenti di rinnovamento quello più diffuso è quello relativo all'unificazione dell'Europa (favorevoli: 82% in Francia, Germania e Italia, 67% nel Regno Unito, 80% per l'insieme dei paesi fondatori, 77% per l'Europa a 12, dati Eurobarometro n. 25, giugno 1986). Ma le persone favorevoli non ne sanno nulla perché giornali e televisione non riescono nemmeno a far conoscere questi dati ai loro lettori e ascoltatori. Così le persone favorevoli non si trasformano in una forza attiva, con grave danno per la costruzione dell'Europa, per la democrazia (occultamento di una maggioranza di grandissima ampiezza) e per la sua stessa verità storica.

Nell'editoriale con il quale Lei si è rivolto al grande pubblico del «Corriere» l'Europa non esiste. Eppure l'Italia da Lei illustrata come «paese in ascesa, che ha visto negli ultimi quarant'anni il processo di trasformazione più rapido e profondo della sua storia», è proprio l'Italia europea, quella che ha saputo uscire dai suoi confini facendo leva sul declino della sovranità nazionale (nel contesto europeo), e sul sistema istituzionale della Comunità; mentre l'Italia da Lei illustrata come paese frenato da «istituzioni arcaiche» e dal «fossato che si approfondisce tra la gente e la classe politica», è proprio l'Italia soltanto italiana, quella che non riesce ancora ad uscire dai suoi confini, e riduce la formazione, l'educazione e l'evoluzione delle forze politiche ad un fatto esclusivamente italiano.

È vero che ciò dipende dal processo politico europeo, e da quello italiano solo come parte di quello europeo (è in questione il limite istituzionale della Comunità, con un Parlamento già democratico e un governo ancora autocratico), cioè da qualcosa di meno immediatamente percepibile dei fatti politici normali, ma è anche vero che, proprio per questo, l'informazione dovrebbe essere, anche a questo riguardo, lo «specchio» del paese nella sua difficile transizione dalla vecchia vita nazionale del passato, protetta da un quadro istituzionale esclusivo, ad una nuova vita europea aperta sul mondo.

A questo proposito ciò che manca non è la quantità ma la qualità dell'informazione, e il solo mezzo per migliorarla è far parlare coloro che conoscono davvero, nei suoi termini globali, il problema europeo. Io potrei essere una di queste persone. Per questo La prego di considerare la possibilità di una mia

collaborazione regolare – quella occasionale è troppo effimera – che potrebbe iniziare proprio con lo sviluppo dei temi di questa lettera.

Mi scusi la franchezza e voglia gradire, caro Direttore, i saluti e gli auguri di un Suo vecchio e affezionato lettore

Mario Albertini